



ARTE

# Marcello Pietrantoni ANTROPICA



**I**l peso della storia dell'uomo riposa in profondità nella materia ch'egli plasma come traccia indelebile del proprio passaggio. Ma è la scoperta della narrazione – *dell'arte e nell'arte* – a suscitare da sempre le più grandi emozioni così come un'intensa, repentina sorpresa: poiché quando la materia si fa parola, suono o idea il ricordo torna immediato all'esperienza. E per l'arte, l'esperienza è una necessità: un'esperienza che sia febbrilmente fisica sopra ogni cosa e tattile prima di tutto. Esperienza che in Pietrantoni diviene racconto e atmosfera, poi emozione e pensiero. Qualità del tutto umane sublimata nel desiderio dell'eternità. Lo raccontano le sue opere bronzee e i raffinati disegni: mentre la virtù alberga nell'identità nominale ch'egli ha donato loro.

La sua, del resto, è operazione meta-storica, il recupero ancestrale che affonda nelle origini un mito esemplare: per Pietrantoni è creazione assoluta di una genia di esseri superiori che vissero e morirono da uomini liberi – perciò immortali. Gli Dei a cui egli si riferisce – e con loro gli archetipi letterari e morali e affettivi in quanto *exempla* dell'essenza dell'uomo

– furono uomini e donne, guerrieri e sovrane, ancelle, schiavi e costruttori di un mondo incorrotto che aveva dalla sua parte la giovinezza del Tempo. Ancora si chiamano a gran voce, tra le fila di una comunità ben definita e pura perché senza timore del giudizio altrui, capace di vivere se stessa molto meglio di quanto non sia in grado di fare la contemporaneità. Ed è questo che attrae dell'opera di Pietrantoni: la verità assoluta ammirata nella materia e plasmata da un uomo orgoglioso della propria imperfezione.

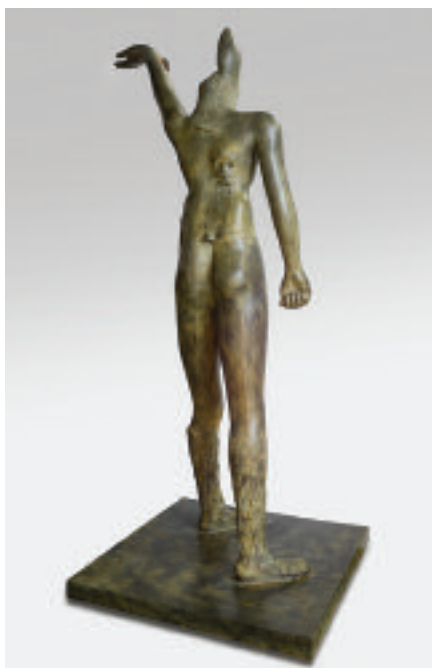
## Segno e simbolo

Due le chiavi di lettura delle sue opere: la prima alimenta una questione di segno, la seconda di simbolo. Il segno è sempre qualcosa che sosta al di sotto del concetto da esso rappresentato: diviene veicolo e forma, involucro estetico e conseguenza fisica che si tramuta in narrazione poiché riconosciuta e riconoscibile; il simbolo invece occupa lo spazio che sta al di sopra del concetto in quanto ispirazione, origine naturale e spontanea della giustificazione del concetto stesso e del conseguente segno che viene utilizzato per esplicitarlo.

Prima di tutto, dunque, la materia: sensibile, epidermica, consegnata alla continua attenzione dei sensi da uno sviluppo narrativo evidente e immediato che ha molto in comune ora con l'oratoria classica per la quale ogni fase recupera alla realtà una propria conseguenza fisica del tutto evidente (e dunque *inventio, dispositio, elocutio, actio e memoria* calibrate in un ordito strutturale che riemerge lentamente); ora con la progettazione architettonica e la sua risultanza protettiva, dolcemente consolatoria. Da non sottovalutare, quindi, l'impianto costruttivo sapientemente composito che la scultura di Pietrantoni sa generare in quanto *medium* del privilegio, della (ri)scoperta antropica, del cambiamento percettivo. Il gesto scultoreo è azione, le fondamenta salda architettura: mentre il trionfo dell'estetica assoluta è, prima di tutto, conoscenza che affascina il discepolo. Lo sviluppo plastico non pone il banale limite dell'esercizio di stile così comune a molta scultura contemporanea, né dal punto di vista progettuale che da quello ritrattistico, ma registra il movimento corporeo e interiore, ne diviene cronaca quotidiana, ne blocca la tensione guidandone la traccia: e lo immortala in un istante che, laddove anche mutilo, trattenga a sé la propria cifra energetica. Lo sforzo fisico diviene gesto sublime, la danza armonia geometrica, la stasi ferezza. Il bronzo si tramuta in pelle, sangue e carne: eppure involucro impenetrabile, corazza inattaccabile concessa solo a chi è stato scelto.

### L'archetipo che riemerge al contemporaneo

La seconda analisi è intensamente sofistica e correlata all'utilizzo di un neologismo formale comunque archetipo in quanto veicolo di riflessione profonda e del tutto attuale ora sull'uomo ora sulle problematiche evidenti relative alle sfere morale, sociale e politica, poste inevitabilmente dallo scultore in relazione con un passato incorrotto. Ed è qui che la storia si fa mito sidereo, superiore nel senso elementare del termine purché terreno nel confronto con l'umanità: la



quale recupera elementi e caratteri spendibili in tal senso, sui quali accendere la discussione e constatare la distanza. Perciò l'archetipo in Pietrantoni riemerge al contemporaneo da una memoria condivisa collettiva e accessibile, un *resto arcaico* ben determinato che rappresenta il modello primordiale a cui riferirsi nell'analisi completa del processo evolutivo mentale, linguistico, comportamentale dell'essere umano. L'archetipo del resto è, per sua natura, del tutto autonomo dalla coscienza umana la quale, a difesa, mette in piedi un sistema a compartimenti stagni che isola certi determinati e sconvenienti aspetti della propria esistenza per non metterli mai a confronto. Pietrantoni invece abbatte le barriere, sublima il difetto e lo eleva a complemento vitale: plasma l'imperfezione allo stesso modo che la qualità eccelsa, rendendo entrambe simboli.

Infine egli racconta di un tempo che regna sovrano: i bronzi di Pietrantoni hanno un intervallo di visione che registra il trapasso emotivo e fisico in quanto momento continuo, reciproco, ininterrotto. E sono la distanza minima tra questi intervalli e la mutevole promiscuità che l'osservatore intrattiene con l'opera ella scultore bresciano che accentuano tali sensazioni, alimentando il fuoco della necessità.

Francesco Mutti